

Alla scoperta dei castelli del Molise

n. 8 - Il castello Pandone a Venafro

di Alfonso di Sanza d'Alena

La sagoma del castello si erge sul colle Sant'Angelo, posto ai piedi del monte Santa Croce, in posizione strategica, perfetta per controllare la città di Venafro e le vie di comunicazione che collegano l'alta valle del Volturno, la Campania il Lazio ed il Sannio.

Le fonti di epoca longobarda ricordano che la fortificazione esisteva già nell'anno 860, quando fu conquistata e distrutta dall'emiro arabo di Bari. Distruzioni e ricostruzioni si susseguirono anche in epoca normanna e sveva.

Il succedersi delle epoche storiche, delle famiglie feudali, e il mutare delle esigenze difensive ed abitative, hanno scandito la storia del maniero, e ne hanno caratterizzato la struttura architettonica.

Al periodo angioino risalgono le tre torri angolari, cilindriche, il redondone¹, ed il camminamento di ronda, sostenuto da un coronamento a mensole sagomate. Con la salita al trono di Alfonso d'Aragona, il castello fu affidato a Enrico Pandone che ordinò diverse modifiche al fine di adeguarne la struttura alle nuove esigenze difensive. Fu, quindi, ampliato il camminamento di ronda, dotandolo di una merlatura di difesa più ampia, un camminamento coperto e furono aggiunte feritoie con fenditure circolari per l'utilizzo di armi da fuoco, accanto alle preesistenti rettangolari (utilizzate dagli arcieri) ed a forma di croce (utilizzate dai balestrieri). Per soddisfare le esigenze residenziali e di rappresentanza, Enrico Pandone ordinò l'ampliamento di alcuni ambienti e la realizzazione di elementi architettonici ornamentali, tra i quali una loggia all'ingresso del secondo piano, un giardino terrazzato, ed il famoso ciclo di affreschi che ritrae i cavalli allevati dal Conte a Venafro, tutti di razza pregiata, come i liardi, i ginetti, i berberi, oltre quelli di "razza nostra" frutto di complesse operazioni di selezione. Il XVI secolo vide titolari del feudo e del castello i Lannoy, ai quali sono attribuiti i lavori di rifacimento delle decorazioni del piano nobile, con le caratteristiche decorazioni a grottesche. Tra XVII e XVIII secolo si alternarono invece le famiglie Savelli e di Capua, e l'edificio beneficiò di ulteriori aggiornamenti: i

¹ Il redondone, anche detto cordolo, era un cordone in materiale lapideo, realizzato al fine di impedire o render più difficile la scalata delle mura del castello.



ponti mobili di accesso al castello furono sostituiti con strutture fisse e fu realizzato un camminamento coperto anche sull'ingresso del maniero, furono inserite decorazioni nelle prime sale del piano nobile e nella torre quadrata, si aggiunsero ulteriori stanze residenziali e si realizzò un teatrino. Negli anni trenta del XIX secolo l'edificio andò incontro ad un profondo decadimento, fu suddiviso in vari appartamenti concessi in affitto a famiglie del luogo, e durante il secondo conflitto mondiale fu utilizzato come ricovero per gli sfollati. I lavori di restauro, necessari per restituirlo all'antico splendore, risalgono agli anni successivi al 1979 quando fu acquistato dal Ministero per i Beni Culturali e Ambientali.

Caratteristica del castello è il ciclo pittorico del piano nobile, voluto da Enrico Pandone e realizzato nel periodo 1521-1527, raffigurante i migliori cavalli del suo allevamento. Le immagini di cavalli dipinti, rappresentano una rarità, di cui è noto, in Italia, un altro esempio rappresentato dagli affreschi di Palazzo Te a Mantova, eseguito all'incirca nello stesso periodo (1525-1526), su commissione di Federico II Gonzaga. I due cicli pittorici mostrano diverse attinenze: rappresentano entrambi cavalli provenienti dagli allevamenti privati dei committenti, disegnati a grandezza naturale, e raffigurati come protagonisti assoluti della rappresentazione pittorica. Si ritiene che questi esempi italiani siano stati i precursori delle pitture murali a soggetto equestre diffusisi, negli anni successivi, in Europa (la *Galleria dei cavalli* nel castello di Orion nella Loira, il *Langer Gang* nel castello di Dresda, la *Pserdeschwemme* - fontana dei cavalli - di Salisburgo).



I dipinti si snodano lungo le sale che compongono tutto il piano, e prendono il nome dagli esemplari dei cavalli rappresentati. I cavalli dipinti del castello Pandone, probabilmente realizzati da artisti napoletani, sono tutti a grandezza naturale, completi di sella e finimenti, contraddistinti con il monogramma di Enrico Pandone (un rombo iscritto in un quadrato contenente la lettera H, e sormontato da una croce) ed accompagnati da una didascalia che ne indica il nome, la razza, l'età e talvolta l'identità del destinatario. La prima sala è denominata *sala dei disegni preparatori* in quanto lo strato di intonaco dipinto ad affresco, a causa del riutilizzo degli ambienti, è caduto lasciando emergere lo strato sottostante sul quale era realizzato il disegno preparatorio. Segue la *sala dei cavalli da passeggio*, identificabili come tali da alcune caratteristiche (selle, morsi, finimenti) come ad esempio la staffa a pianta larga, adatta ad ospitare calzature leggere, tipica dei cavalli da passeggio. Su una parete, vicina alla finestra che affaccia sulla torre, è riemersa durante i restauri un'iscrizione, variamente interpretata, ma che sembrerebbe essere del seguente tenore: *“Timida vidua mossa dall'amore, che poco dolce molto amaro appaga”*. Si tratta, probabilmente, di un adattamento di alcuni versi del Petrarca (*I Trionfi - Trionfo d'Amore*) per dedicarli a qualche vedova illustre che frequentò il castello, forse proprio l'illustre poetessa, vedova del marchese di Pescara Francesco Ferrante d'Avalos, Vittoria Colonna, alla cui famiglia il castello appartenne per un breve periodo. Attraversando la *sala della torre*, corrispondente ad uno dei torrioni angolari cilindrici di epoca angioina, si giunge

nella *sala dei cavalli da guerra*, nella quale, in posizione centrale d'onore, è dipinto *lo liardo San Giorge*, ovvero il cavallo che il Conte donò all'Imperatore Carlo V, nel 1522. Fanno da cornice al cavallo imperiale gli esemplari donati ad Annibale Caracciolo, Annibale Pignatelli ed al Duca di Calabria Ferdinando d'Aragona. Si procede all'interno dell'antica *sala della Torre quadrata*, di epoca longobarda, in seguito inglobata negli ambienti residenziali ed abbellita con decorazioni settecentesche. Ulteriori due sale fanno da anticamera al salone d'onore: la *sala del teatrino*, un ambiente trasformato in teatro di corte nel corso del Settecento, e la *sala dello zampognaro*, cosiddetta per la presenza, tra le altre, dell'immagine di un personaggio con copricapo piumato in atto di suonare uno strumento che ricorda, appunto, una zampogna.



L'ultima sala è quella d'onore, nella quale i lavori di ampliamento arrecarono nocumento al ciclo pittorico dei cavalli, che fu quasi completamente ricoperto, mentre la fascia superiore fu ridipinto con raffigurazioni di paesaggi e scene di caccia che si alternano agli stemmi dei di Capua e delle famiglie imparentate. I dipinti dei cavalli ancora visibili, rappresentano due cavalli affrontati e la data dell'ultimo affresco, il 1527. L'anno successivo Enrico Pandone, fu accusato di tradimento e giustiziato a Napoli.

Il secondo piano del castello, dal 2012, ospita, il Museo Nazionale del Molise che raccoglie reperti ed opere d'arte concernenti un arco temporale che va dall'età paleocristiana all'età moderna, molti dei quali provenienti dai musei di Capodimonte e S. Martino di Napoli,

dalla Galleria Nazionale d'arte antica di Roma, e dal Palazzo Reale di Caserta, esposti insieme ad opere realizzate da artisti molisani o per la committenza locale.

Le visite sono consentite tutti i giorni della settimana, escluso il lunedì, dalle ore 8,30, alle 19,00 (per prenotazioni: tel. 0865/904698; mail: drm-mol@cultura.gov.it).



Bibliografia:

AA.VV. *Il Museo nazionale di Castello Pandone*, in *Prospettive*, Segretariato Regionale per il Molise, 2019.

De Divitiis B., *I cavalli del castello di Venafro: arte e diplomazia tra i Gonzaga e i Pandone*, in *I Gonzaga fuori Mantova*, Roma, 2022.

Valente F. *Il Castello di Venafro*, Foggia, 1993.